



edioevo



UROPEO

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



6/1 - 2022

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Genova)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (Dirigente di ricerca CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Chiara Coluccia, <i>Sulle locuzioni idiomatiche dantesche nell'italiano contemporaneo</i>	5
Omar Khalaf, <i>Uuânum undar uuolcnon. Una prefigurazione della venuta del Messia nello Heliand</i>	27
Maria Pia Riccardi, Sandro Baroni, Marica Forni, <i>Un ignorato pigmento bianco del medioevo latino</i>	45
Rosella Tinaburri, <i>Nel segno dei rapporti tra l'area insulare e il continente: Edith del Wessex, regina dei Franchi orientali</i>	55
Recensioni	
Francesco Marzella, <i>Excalibur. La spada nella roccia tra mito e storia</i> , Roma, Salerno Editrice, 2022 [Giovanni Carmine Costabile].	71
Tietmaro di Merseburgo, <i>Chronicon. L'anno Mille e l'impero degli Ottoni. Testo latino con traduzione italiana, prefazione, saggio introduttivo e commento di Piero Bugiani</i> , Viterbo, Vocifuoriscena, 2020, pp. 759 («Bifröst. Germanica») [Thietmar di Merseburg, <i>Cronaca. Introduzione e traduzione di Matteo Taddei. Presentazione di Mauro Ronzani. Appendice di Paolo Rossi</i> , Pisa, Pisa University Press, 2018, pp. 365, «Fonti tradotte per la storia dell'Alto Medioevo»] [Renato Gendre].	76

Sulle locuzioni idiomatiche dantesche nell'italiano contemporaneo

ABSTRACT: Nel processo di costituzione del lessico dell'italiano contemporaneo, la forte presenza della componente dantesca si percepisce vistosamente anche considerando il numero di frasi celebri promananti dalla *Commedia* che si sono radicate nella lingua al punto da dar luogo a locuzioni idiomatiche o veri e propri proverbi. Il saggio esamina la trasmissione in diacronia prospettica di due di esse (*parole non ci appulcro* e *galeotto fu 'l libro*), fino all'inclusione nell'italiano di oggi con valore sentenzioso, attraverso trafile a volte lunghe e complesse, talvolta con vistosi riassetamenti semantici. In particolare, a parte l'attestazione dantesca, non è dato di rinvenire ulteriori riscontri delle due locuzioni esemplificate nella documentazione disponibile fino a tutto il Trecento, se si esclude la quasi ovvia e naturale eccezione dei commenti alla *Commedia*. Tali modi di dire riacquistano nei secoli successivi vitalità, fondamentalmente grazie alla spinta modellizzante che la *Commedia* esercita sulla lingua e sulla letteratura seriori.

ABSTRACT: In the formation of contemporary Italian lexicon, Dante's influence is clearly evident also considering the amount of famous phrases taken from the *Comedy* that have become so rooted in the language that they were generating idiomatic phrases or proverbs. This paper examines the diachronic transmission of two of these phrases ("parole non ci appulcro" and "galeotto fu 'l libro"), up to their insertion in today's Italian language with the value of idioms, through some complex processes, sometimes with conspicuous semantic rearrangements. With reference to the two cases in point, apart from Dante's attestation, it is not possible to find further evidence of the two phrases exemplified in the available documents until the end of the fourteenth century, if we exclude the almost obvious and natural exception of the comments on the *Comedy*. These idioms acquired greater vitality in the next historical phases, mostly attributable to the modeling thrust that the *Comedy* exerts on subsequent language and literature.

PAROLE CHIAVE: lessico, lingua di Dante, *hapax*, italiano contemporaneo, locuzioni idiomatiche
KEYWORDS: Lexicon, Dante's Language, *Hapax*, Contemporary Italian Language, Idioms.

1. Introduzione

Studi fondamentali, degli scorsi decenni e ancora dei nostri giorni, mettono in luce la presenza nei secoli e la persistenza fino ad oggi, nella cultura italiana collettiva, di rilevanti elementi linguistici, tematici e concettuali promananti dalla *Commedia*, opera «fin dal Trecento [...] assunta quasi a libro santo della nazione, commentato come si commentavano le sacre pagine, e letto nelle scuole d'alto livello, [che] ha fornito e fornisce materia di continue citazioni, sia di versi interi sia di locuzioni che più meno d'avvicino alludono a episodi e figure del poema o a concetti danteschi». Così scriveva, esemplificando con una lista di sintagmi e di singoli elementi lessicali significativi, Bruno Migliorini ([1960] 1988: 180),¹ oltre sessanta anni fa, al momento della pubblicazione di quella «prima storia della lingua italiana» su cui si posavano gli occhi *increduli* di Carlo Dionisotti ([1962-63] 1967: 89). Non molto diverse nella forma da quelle di Migliorini, ma centrate su un'idea differente nella sostanza, le parole del titolo di un lavoro recente di Alfredo Cottignoli (2021) che, per i diversi interessi, in questa sede ci limitiamo semplicemente a menzionare. Dante e la *Commedia* hanno rappresentato per secoli «La Bibbia degli Italiani»; ma il riferimento non è tanto agli aspetti linguistici del testo dantesco, quanto piuttosto alla attualità del culto di Dante che, in particolare in epoca risorgimentale (e con punte non scevre da irredentismo), è stato visto come profeta della nazione italiana, mito identitario in cui si riconosce ancor oggi l'intero Paese.²

Concentriamo dunque la nostra attenzione sul lessico e sulla storia delle parole senza trattare gli aspetti morfo-sintattici, che presentano nel tempo evoluzioni e trasformazioni la cui portata innovativa e i cui riflessi generali sulla lingua vengono valutati in modo non sempre concorde.³ La scheda *dantismi* di Rossi (2010-2011), che riprende studi precedenti di Baldelli, Ghinassi, Migliorini, contiene «una raccolta parziale (ma oggettivamente cospicua)⁴ di nomi propri, termini ed espressioni tratti dalla *Commedia*». Per quanto riguarda i sostantivi, «la carica neologica di Dante è impiegata soprattutto nelle parole composte e derivate». Sono numerosissime le frasi dantesche celebri, legate a temi

¹ Tra gli esempi allegati: «le *bramose canne* (di Cerbero), il *fiero pasto* (del conte Ugolino), il *disiato riso* (della regina Ginevra), la *vendetta allegra*, la *mala signoria*, il *natio loco*, la *morta gora*, il *mondan romore*, la *volgare schiera*, il *velen dell'argomento*, il *sapor di forte agrume*, il *segnacolo in vessillo*, le *femmine da conio*, e ancora *risurger per li rami*, *raunar le fronde sparse*, *far tremar le vene e i polsi*, ecc. Anche singole parole dantesche hanno avuto fortuna: non solo quelle che si riferiscono alla struttura e alle leggi dell'oltretomba dantesco, come *bolgia* e *contrappasso* (da *contrapassum* di san Tommaso 'ciò che è patito a riscontro della colpa'), ma parecchie altre: *lai* [...], *loico*, *magro*, *grifagno*, *tetragono* [...], ecc.».

² La formula «Bibbia degli Italiani» fu coniata da Anton Giulio Barrili, prolifico autore di romanzi, racconti, lavori teatrali, esponente del cosiddetto dantismo politico di fine Ottocento, in una lezione genovese del 1893 (Cottignoli 2021: 43).

³ Cfr. Coluccia (in stampa: 1-2).

⁴ Che, per ragioni di spazio, non è possibile riprodurre per intero.

molto vari: amore, amicizia, poetica, politica, memoria, momenti della vita, paesaggio, stati fisici, stati d'animo, ecc. Oltre cento espressioni dantesche, tramandate a livello dotto e a livello popolare fino all'italiano di oggi, possono essere assunte a testimonianza del «culto di Dante e [del]l'amore che ha reso immortale nei secoli la *Divina Commedia*».⁵ La grande diffusione e la riutilizzazione ripetuta nel tempo conferiscono ad alcune di queste espressioni la caratteristica di espressione idiomatica o addirittura di proverbio.

Per questo processo di lunga durata, che ha inciso non poco sulla costituzione del patrimonio lessicale della nostra lingua, non bisogna pensare a canali di diffusione esclusivamente scritta o a tramiti esclusivamente elevati. Con conseguenze in parte inaspettate. Il testo della *Commedia*, letto, commentato, imparato a memoria e recitato per secoli, divulgato attraverso veicoli vari, nel suo percorso storico e geografico di diramazione, ha subito anche fraintendimenti, citazioni approssimative, banalizzazioni, riutilizzazioni imprecise, accompagnati peraltro da riprese meditate e accortamente distribuite, ricerca di formule giornalmisticamente brillanti e addirittura riecheggiamenti nella letteratura internazionale.⁶ La popolarità, la lettura ad alta voce, la memorizzazione e la recitazione del poema fanno sì che espressioni idiomatiche e semplici locuzioni estratte dalla *Commedia* circolino diffusamente nella lingua; la loro «forza d'urto [...] è condizionata dalla popolarità dei canti (maggiore quindi per l'*Inferno* che per le altre cantiche); dall'aggancio a un personaggio, non necessariamente centrale nell'economia del poema; dalla trasparenza del passo o del lessema, qualche volta incerto nel suo stesso assetto testuale» (Serianni ([2013] 2017: 42-43). In qualche caso sono talmente diffuse e acclimatate nell'uso che la stessa origine dantesca risulta poco trasparente o è totalmente inavvertita, e la loro memorabilità porta spesso a usi inconsapevoli e svincolati dal testo di partenza.

Aneddoti, probabilmente inventati se badiamo alle date, vedono protagonista lo stesso Dante, a Firenze (e quindi prima dell'esilio del 1301); in città, già in quegli anni, la *Commedia* avrebbe avuto una certa diffusione anche in strati poco acculturati della popolazione. Sono notissimi gli episodi trasmessi da due novelle del Sacchetti (CXIV e CXV). Nella prima Dante è ritratto mentre assiste all'indesiderata divulgazione del suo capolavoro da parte di un fabbro che, lavorando, «canta» parti della *Commedia* «come si canta uno cantare, e tramestava i versi suoi, smozicando et appiccando, che pareva a

⁵ Chirico–Dainotti–Galdi (2021). Cito più estesamente dalla pagina introduttiva (: 3), redatta da Irene Chirico: «Il culto di Dante e l'amore che ha reso immortale nei secoli la *Divina Commedia* non sono sempre legati alla conoscenza integrale e filologicamente sostenuta delle sue opere. A livello dotto e a livello popolare spesso quell'amore è riconducibile ad un grumo di versi insediatisi nella memoria appena letti, o per la loro musicalità o per la loro universalità sapienziale o per balenio misterioso di ascosse verità che muovono la fantasia e suscitano curiosità intellettuale per tutti gli anni della vita».

⁶ Serianni (2021: 69-74). Valgano come esempi *bel Paese* (*If* XXXIII, 80) oggi usato nel linguaggio giornalistico anche in forma univervata (*Belpaese*) o il diffusissimo *mi taccio* (*If*. X, 120), che imperversa, specie nei dibattiti televisivi.

Dante ricevere di quello grandissima ingiuria».⁷ Il poema sacro di Dante veniva quindi “cantato” come un anonimo cantare, come forma d'intrattenimento, come un testo popolare e a tradizione prevalentemente orale. Questa novella, come quella successiva in cui un asinaio «andava dietro agli asini, cantando il libro di Dante», testimonierebbe la precocissima, sebbene occasionale, circolazione della *Commedia*, non limitata ai colti e agli strati sociali più abbienti ma aperta alla «oral and mnemonic reception among the lower layers of Florentine society» (Zaccarello 2019: 156).

Se ricomponiamo i fatti lessicali in prospettiva storica, risulta incontrovertibile il legame della lingua di oggi con quella di Dante. Una notissima enunciazione di Tullio De Mauro⁸ sintetizza i dati: «Quando Dante comincia a scrivere la *Commedia* il vocabolario fondamentale è già costituito al 60%. La *Commedia* lo fa proprio, lo integra e col suo sigillo lo trasmette nei secoli fino a noi. Alla fine del Trecento l'attuale vocabolario fondamentale italiano è configurato e completo all'81,5%. Ben poco è stato aggiunto dai secoli seguenti. Tutte le volte che ci è dato di parlare con le parole del vocabolario fondamentale, e accade quando riusciamo ad essere assai chiari, non è enfasi retorica dire che parliamo la lingua di Dante. È un fatto» (De Mauro 2005: 125).

Da analisi statistiche condotte su una parte del lemmario del *TLIO*⁹ consegue un'ulteriore conferma di questo assunto: il tasso di sopravvivenza del lessico delle origini, complessivamente considerato, nella lingua odierna, risulta pari al 31,86%. Ripetendo la medesima analisi sul lessico della *Commedia*, i vocaboli che continuano nel vocabolario comune di oggi sono all'incirca tra l'82% e l'84%, a seconda dell'ampiezza del campione considerato e dei criteri di valutazione delle varianti fono-morfologiche (e non conteggiando le parole che, nel tempo, hanno subito radicali variazioni di significato).¹⁰ I numeri

⁷ Cfr. Zaccarello (2014: 261 e 263).

⁸ Ribadita in studi successivi, come Tavoni (2010-2011: 330): «È stato calcolato che il 90% delle 2000 parole più frequenti, che a loro volta costituiscono il 90% di tutto ciò che si dice, si legge o si scrive ogni giorno) è già nella *Commedia*».

⁹ A pochi giorni dalla sua morte, nel dicembre 2015, De Mauro partecipa al convegno per il trentennale dell'OVI con una relazione intitolata *La stratificazione diacronica del vocabolario di base italiano*, stampata postuma: «Assumendo a riferimento una lettera del *TLIO*, la A [...], nelle parole della lettera A [della *Commedia*] i vocaboli sopravvissuti nel vocabolario comune di oggi sono l'82%. Estendendo la ricerca all'intero lessico della *Commedia*, trascurando oscillanti varianti fonologiche nel vocalismo (dittonghi mobili, caduta vocali, *cignere/cingere*), tenendo conto invece di radicali divergenze di senso, il tasso di sopravvivenza dei lessemi è pari (a seconda dei criteri di valutazione delle divergenze fonologiche) all'82,1 o 84,5%, in ogni caso due volte e mezzo superiore al restante lessico delle origini. Per una delle ottantamila parole delle origini il suo apparire nella *Commedia* è stato una garanzia di sopravvivenza nei secoli» (De Mauro 2016: 51-52, e anche De Mauro 2015: 21-22, in larga misura coincidente).

¹⁰ Nel lessico dell'italiano contemporaneo non pochi lemmi di matrice dantesca hanno un significato differente da quello originario (si continua solo il significante), avendo subito in diacronia forti riassetamenti semantici, e «non tutte le parole di Dante che ancora vivono appaiono oggi con le accezioni che Dante privilegiava». Queste considerazioni, certo non marginali, non mettono però in discussione la tendenza di fondo e l'innegabile continuità complessiva: anche le parole dell'*incipit* del celebre sonetto *Tanto gentile*

dimostrano che la persistenza storica del lessico della *Commedia* è due volte e mezzo superiore rispetto a quello del restante lessico delle origini.

Sulla scia di queste considerazioni, in alcuni contributi precedenti (in un paio di casi insieme ad Elena Artale)¹¹ ho dedicato attenzione specifica alle modalità concrete che misurano la continuità nel tempo di forme lessicali rare, di sicuro o probabile conio dantesco, presenti nella *Commedia* e nel *Convivio*, esaminate in *diacronia prospettica* (formula ancora di De Mauro).¹² Parole che, create da Dante o anche da lui usate per la prima volta attingendo al repertorio del tempo (non in tutti i casi si può essere sicuri che si tratti di una assoluta creazione dantesca *ex novo*),¹³ rimangono con scarsissima o nessuna eco nella lingua trecentesca (saltuariamente riutilizzate, questo sì, dai commentatori del poema quando citano il brano che intendono chiosare) e poi riaffiorano in fasi storiche successive, con sviluppi talvolta imprevisi, fino ad approdare nell'italiano contemporaneo. Il censimento condotto sul *Corpus OVI* annovera varie decine di vocaboli di sicuro o probabile conio dantesco, *hapax* o poco più nella lingua coeva; questi lessemi riemergono in altri momenti della nostra storia linguistica e sono correnti nell'italiano di oggi quale si riflette nel *GRADIT*, opera lessicografica che documenta in forma estesa e comprensiva la situazione sincronica della nostra lingua, preferibile, per i nostri scopi, grazie ai più estesi riscontri che consente, ai dizionari monovolume. Esaminando il percorso in diacronia seguito da alcune di queste attestazioni, si è potuto verificarne l'intermittente presenza e la variabile fortuna nei secoli successivi al Trecento, fino alla vitalità delle stesse nell'italiano contemporaneo.

La ricerca ha come scopo finale non la redazione di un elenco di *hapax* danteschi più o meno allettanti o singolari bensì, in ottica ampia, la valutazione dei riflessi che l'attività onomaturgica di Dante ha avuto non tanto nella sua epoca ma nel repertorio della lingua di oggi, guardando ai fattori di continuità e di discontinuità rilevabili nei segmenti di lessico esaminati (anche con riferimento all'eventuale ulteriore produttività in processi di derivazione variamente configurati).

Nella prospettiva appena richiamata, intendo esaminare il valore della funzione

e tanto onesta pare, con cui Contini ([1947] 1976: 23-24) magistralmente esemplifica lo scarto semantico tra l'uso dantesco e quello contemporaneo, «appaiono in altri luoghi di Dante con i valori ancora oggi vivi e dominanti» (De Mauro 2005:125; la questione è sintetizzata in Artale–Coluccia 2019: 51 nota 4).

¹¹ Mi limito a ricordare due lavori recenti (con ulteriore bibliografia): Artale–Coluccia (2019), Coluccia (in stampa).

¹² De Mauro (2016: 51).

¹³ I verbi parasintetici danteschi con il prefisso *in-* sono studiati da Ralaimaroavomanana (2021), cfr. in particolare p. 25: tali verbi, «di cui Dante fa ampio e sistematico uso in tutte le sue opere in volgare, talvolta riprendendo verbi già diffusi al tempo suo, molto spesso con iandone di nuovi», «concorrono a realizzare il plurilinguismo dantesco».

Dante¹⁴ con riferimento al lessico concentrando l'attenzione sulla presenza nella lingua contemporanea di locuzioni cristallizzate di matrice dantesca, idiomaticamente connotate.

Nel *GRADIT* vengono censite 52 locuzioni di attestazione dantesca¹⁵ (avverbiali, congiuntive, preposizionali, sostantivali, verbali),¹⁶ ricondotte all'ambito letterario e segnalate con la marca d'uso LE. Ciò indica che «senza potersi ritenere parte del vocabolario di base o comune, sono presenti negli scrittori canonici della nostra tradizione letteraria [...]. In quanto tali esse, anche se non comuni, non sono qualificabili di basso uso e si possono ritenere parole note [...] per chiunque abbia consuetudine con i testi anzidetti: la abbia o debba imparare ad averla».¹⁷ In più casi, si tratta di elementi che non hanno un particolare valore espressivo e quindi non rientrano nel campo d'interesse qui perseguito. Pur con questa selezione, combinando la lista di esempi utili ricavabile dal *GRADIT* con la lista (opportunosamente selezionata) fornita dalla scheda *dantismi* di Rossi (2010-2011), integrando con alcuni casi discussi in Chirico–Dainotti–Galdi (2021), è possibile accorpere un'ottima base di partenza per un più ampio lavoro sulle locuzioni idiomatiche, che seguirà l'attuale.

Le etichette *locuzione* (o *espressione*) *idiomatica*, o meno tecnicamente *modo di dire*, identificano un'espressione convenzionale, «caratterizzata dall'abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositazionale [...], cioè non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti. [Espressioni prive di senso,] se considerate solo come somma dei significati dei loro componenti [, che,] se considerate in blocco, invece, rimandano a un significato traslato (detto anche *figurato*), risultato di procedimenti metaforici [...] e condiviso dall'intera comunità linguistica» (Faloppa 2011: 908, con rimandi alla bibliografia precedente). I modi di dire sono esposti

¹⁴ La formula rimanda al titolo di Bertini Malgarini–Merola–Verbaro (2015) e alla relazione di De Mauro ivi stampata alle pp. 17-24.

¹⁵ Non è possibile utilizzare, nella ricerca elettronica, la data di prima attestazione perché questi elementi non sono corredati da un'indicazione cronologica.

¹⁶ Va eliminato dal conteggio dei risultati un errore manifesto (forse spiegabile con l'imperfetto riconoscimento elettronico di una scansione): la loc. v. «*fare prezza* 'stimare, apprezzare': *ma come fa chi guarda e poi fa prezza* (Dante)». Il luogo richiamato sembrerebbe Pg. XXIV, 34: «Ma come fa chi guarda e poi **s'apprezza**». E cfr. anche (ove non indicato diversamente, cito attraverso il *Corpus OVI*) testo e glossa di Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/94 (tosco-occ.): *Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza*; cioè fa sollicitudine». Ecco l'elenco delle risultanze: *a brano a brano, Alfa e O, alzare le ciglia, angelo nero, antico avversario, a oncia a oncia, a paro, a proprio senno, a punto, avere le ali corte, calare le vele, da lungi, dare volta, di butto, di lieve, dintorno a, di rimbalzo, di rintoppo, di subito, dolenti note, doloroso ospizio, drizzare il volto, fare sembianza, gran di, gran prete, in circuito, incontanente che, infino a, in quella vece, insino a, intorno da, lungi a, mano stanca, mentre che, mercé a, di, ministro di Dio, ospizio di Cesare, pecora matta, per eccellenza, poscia che, qua entro, rade volte, ratto che, sapere di sale, seconda età, seme di Adamo, sempre mai, stare a bada, stare al quia, tosto che, uccello di Giove, ultima sera*.

¹⁷ De Mauro nella *Postfazione* al *GRADIT*, VI 1182. Cfr. anche Marazzini (2012: xvii).

anche a una moderata variabilità lessicale (con sostituzione di componenti) o morfosintattica. Non sono infrequenti, principalmente nell'oralità, cambiamenti più o meno circoscritti rispetto alla locuzione originaria (soprattutto sostituzioni sinonimiche o modificazioni sintattiche dell'ordine dei costituenti), ammessi se non alterano la complessiva coerenza semantica dell'espressione. Peraltro le mutazioni formali possono contribuire a rendere nel tempo semanticamente opachi alcuni modi di dire, cosa che «favorisce sia il loro [= dei modi di dire] regresso sia l'esposizione a fraintendimenti vari» del valore originario, che si possono cogliere «nel parlato quotidiano, nei compiti scolastici, nei giornali» (Serianni 2010: 78 e 74). E inoltre, nel caso delle locuzioni idiomatiche di origine dantesca su cui concentriamo l'attenzione, non andrà dimenticato che la *Commedia* è così fittamente intessuta di riferimenti storici, filosofici, letterari, ecc., che sfugge spesso anche a un lettore mediamente acculturato¹⁸ il significato profondo di quel testo, generando così alterazioni (/variazioni) semantiche e del dettato che ovviamente investono pure la componente idiomatica.

Scegliendo tra le locuzioni idiomatiche introdotte nella nostra lingua da Dante, mi soffermerò su due che hanno tra i costituenti un *hapax*; come la maggior parte, esse appartengono all'*Inferno*, la cantica da sempre più popolare e più diffusa.

2. «Parole non ci appulcro» (*If.* VII, 60)

A metà del VII canto dell'*Inferno*, Dante e Virgilio superano Pluto, il custode del quarto cerchio, e vedono numerose anime che spingono con il petto (*per forza di poppa* 27)¹⁹ imprecisati *pesi* 27 (verosimilmente massi), si scontrano l'una con l'altra, s'ingiuriano reciprocamente, si voltano e, rotolando i pesi in direzione opposta, tornano indietro. Virgilio spiega a Dante che si tratta di avari e prodighi, condannati a un'eterna zuffa. «Qual ella [= la zuffa] sia, parole non ci appulcro», sentenza Virgilio.

Cioè: 'non aggiungerò per abbellimento parole (per descrivere la zuffa ignominiosa nella quale sono coinvolti i dannati)' perché è chiaro ed evidente di per sé lo stato di avvilitamento di questi peccatori.

La lezione di cui discutiamo non è scelta unanime degli editori. È accolta da Petrocchi ([1966-1967] 1994 [2003]), Bellomo (2013), Inglese (2016) e (2021a). Diverse invece le soluzioni di Sanguineti (2001): «qual ella sia, parlar non ci pulcro» e di Ferretti

¹⁸ Questo spiega la proliferazione dei commenti e dell'esegesi in genere sin dalle fasi più remote della diffusione dell'opera.

¹⁹ I dannati spostano i pesi «per forza di poppa, con il petto e non con le mani, da una parte per rappresentare la vicinanza al loro cuore dei beni materiali, dall'altra per rendere inutili quelle mani, che peccarono nel tenere e nello scialare» (Bellomo 2013: 107).

Cuomo–Tonello–Trovato (2022): «qual ella sia, parole non ci pulcro». Riprodotte senza commento, ecco le motivazioni addotte dai diversi editori a favore delle proprie ragioni (a volte con confutazione, anche implicita, della tesi opposta).

Da una parte si collocano Petrocchi ([1966-1967] 1994 [2003]): «La maggioranza dei codici attesta *pulcro* e non *appulcro*, ma nel coniare il nuovo verbo Dante avrà pensato piuttosto a conservare l’analogia con *bello* e *abbello* (da *abbellare*, il cui gallicismo sarà poi a *Par.* xxvi 132; cfr. anche *Purg.* xxvi 140). I copisti, incerti del termine, si sono lasciati indurre a ripetere *pulcro* del v. 58; leggono originariamente, peraltro, Co Fi Ham Mart (*apu-*) Parm. In Ambr. C 198 inf. *parole non ci poltro*. In Bart – ma su revisione – *parlar non e li*. Inammissibile la congettura dello Zani de’ Ferranti: *affulcro* ‘appoggio’, ‘aggiungo’ (da *fulcro*), respinta dal Fanfani, *Studi*, 150 s. In Benvenuto *non c’è pulcro*, idest non est delectabile». Bellomo (2013): «*parlar non ci pulcro* di Sanguineti obbliga a leggere *sia* e forma una rima equivoca» [con *pulcro* 58, crudo latinismo nel sintagma *lo mondo pulcro* ‘il paradiso’]. Inglese (2021a): «*parole non ci apulcro* Mart* Parm, *p. non ci<a> pulcro* Ash, *p. non ci pulcro* Triv Rb, *parlar non ci polcro* Urb, *p[arola non a li pulcro]* Eg, *p. non ci pulcro* La». In seconda fascia d’apparato: «L’indubbia qualità *difficilior* del dantismo *ap(p)ulcro* (lat. *pulchresco?*) si accentua nella costruzione artificiosa: ‘non abbellisco (il mio) parlare, non spendo parole ornate (per dire) quale ella sia’. La situazione in Ash (non registrata da Petrocchi né da Sanguineti) può rappresentare la genesi della corruzione da una cattiva divisione *cia p.* (a sua volta intesa come *ci à pulcro* in una linea che porta a Benv.: “*non c’è pulcro*, idest non est delectabile”). A proposito del rapporto fra Eg e La, osservo che, su quest’ultimo, *ci* è scritto in modo da risultare quasi identico a una *a*».

Su altre posizioni sono Sanguineti (2001): «ms. *polcro*»; e in seconda fascia di apparato: «*parlar U*] *parole α ♦ pulcro* A R T U (*polcro*)] *a pulcro* H M (corr. di *appulcro* della st.) L». Ferretti Cuomo–Tonello–Trovato (2022): «Se l’antica vulgata tramanda sia *pulcro* sia, soltanto in Co Fi Ham Parm *a pulcro* / *ap(p)ulcro* (poi nell’aldina e derivate) il nostro canone presenta compattamente il raro *pulc(h)rare* che nel latino medievale vale ‘decorare, abbellire’ (Du Cange, s.v., cita un ms. non identificato di Uguccone, anche se il lemma manca nell’edizione Cecchini; e anche Maramauro e l’Anonimo Fiorentino rinviano, congiuntamente o meglio congiuntivamente, al latino: “et declinatur *pulcro*, *pulcras*, *pulcrat*”, “et declinasi *pulcro*, *pulcras*”). Scartiamo quindi tranquillamente le lezioni *c’è pulcro* / *ci è pulcro*, in rima identica con il *pulcro* del v. 58, e, come Sanguineti, accogliamo quindi la lezione *ci pulcro*. Meno facile la scelta tra *parlar(e)* e *parole*. Sanguineti si attiene, come anche noi facciamo di solito nel caso di adiaforia, alla lezione di β, ma *parlar* crea ipometria, a meno di non ipotizzare un inaudito *sia* bisillabo) e anche l’ovvio emendamento *parlare* darebbe luogo a una sequenza inconsueta nella *Commedia*,

dove di norma *non* è preceduto da *-r* (*esser NON sia, saper NON à, udir NON potti, gir NON sa, esser NON può, esser NON deggio...*). Assumiamo quindi *parole*, testimoniato quasi al completo da γ (Virgilio che, nonostante la sua *parola ornata*, non intende *pulcrare* parole su un argomento del genere si opporrebbe a quanti usano anche a fini malvagi *parole ornate*, come, a *If XVIII 91*, si dice facesse Giasone)». ²⁰

Altre lezioni presenti nella tradizione ma scartate dagli editori sono *ripulcro* (in Po), e *impulcro* (in Pa). ²¹

Gli obiettivi lessicografici di questo saggio non possono espandersi fino all'ecdotica né, di conseguenza, sarebbe legittimo discutere della maggiore o minore plausibilità delle lezioni in concorrenza. Mi limiterò solo a rinviare, per le varianti verbali in discussione, alle voci *appulcrare* e *pulcrare* del *TLIO* (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*) e *appulcrare* del *VD* (*Vocabolario Dantesco*): *appulcrare* ricorre nella lingua antica soltanto nel verso dell'*Inferno* di cui parliamo (edizione Petrocchi) e in Francesco da Buti, ²² quando commenta il brano dantesco; *pulcrare* appare nel medesimo verso (sulla base dell'edizione Lanza) e nel commento di Maramauro ²³ (sopra citato da Ferretti Cuomo – Tonello – Trovato 2022).

A quest'altezza cronologica, la locuzione rimane confinata nelle riprese del testo dantesco operate dai commentatori; ²⁴ conosce una certa circolazione a partire dalla seconda metà del Cinquecento grazie a poche fonti qualitativamente diverse, tutte risalenti alla remota matrice dantesca: 1) la *Terza lettura sopra lo Inferno* del Gelli ²⁵ (del 1556).

²⁰ Non è dovuto a scelta tra diverse lezioni documentate dalla tradizione manoscritta ma semplicemente al rispetto bédieriano del manoscritto unico prescelto (Triv [Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1080, del 1337]) il testo di Lanza [1995] 1996: «qual ella sia, parole non ci pulcro». Con il commento: «Lezione plausibilissima; non vediamo, infatti, perché Dante abbia necessariamente dovuto modellare il verbo su *abbellare*, come afferma il Petrocchi. Un verbo *pulcrare* è più che legittimo e gode del conforto dei migliori testimoni; inoltre in tal modo si ottiene una fine rima equivoca col v. 58».

²¹ Cfr. la voce *appulcrare* del *Vocabolario Dantesco*.

²² Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.), c. 7, 52-66, pag. 209.33: *Quale ella sia*; cioè se sia buona, o ria, o bella, o sozza, *parole non ci appulcro*; cioè non ci abbellisco parole, a dire com'ella sia fatta.

²³ Maramauro, *Exp. Inf.*, 1369-73 (napol.>pad.-ven.), cap. 7, pag. 186.9: «E quale essa sia, cioè la *buffa, parole non te pulcro*», cioè polisco o adorno; et declinatur pulcro, pulcras, pulcrat». Si aggiunga alle attestazioni della voce *pulcrare* anche il seguente esempio: Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74: «*Quale ella sia*, la zuffa di costoro, *parole non ci pulcro*, cioè non ci ordino, o non ci abbellisco».

²⁴ Non è estraneo al circuito della *Commedia* neanche il recupero, non dell'intera locuzione, ma di una variante del verbo, presente in Nadal, *Leandreride*, a. 1382-83 (tosco.-ven.): «e Drudo da Ravenna co 'l dir pulcro, / Antonio Fabio Fastulo cum Guido / de Roncofreddo, de' quai dir me impulcro». L'opera, un poemetto in terza rima diviso in settanta canti raggruppati in quattro libri, rappresenta «il documento e insieme il frutto più importante del dantismo veneto nella seconda metà del Trecento» (Padoan [1970] 1984²). Come nell'*Inferno*, il verbo viene associato al campo semantico del *parlare* ed è in rima con *pulcro*.

²⁵ *Lettura terza di Gio[vanni] Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante*. Letta nella Accademia Fiorentina nel consolato d'Antonio Landi, In Fiorenza, [Lorenzo Torrentino], 1556: «Il quale, chente e come fatto egli sia, tu te lo vedi per te stesso, chè io non ci appulcro parola, cioè senza che io lo abbellisca e lo accresca colle parole».

Giovan Battista Gelli, noto scrittore e letterato fiorentino, è nominato da Cosimo I lettore ordinario della *Commedia* presso l'Accademia Fiorentina, dove recita nove letture dantesche che ebbero grande risonanza. 2) l'edizione della *Commedia* del 1595 *ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, una sorta di edizione critica della *Commedia* (*Divina Commedia* Crusca, uscita qualche anno fa in ristampa anastatica con interventi di Nicoletta Maraschio, Francesco Sabatini e Domenico De Martino), appositamente allestita allo scopo di offrire agli spogli del primo *Vocabolario* un testo considerato affidabile, emendato degli errori che vi si erano infiltrati nel corso del tempo. A testo: *appulcro*, a margine *pulcro*. 3) il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in cui la voce *appulcrare* si ripete uguale nelle prime quattro impressioni (1612, 1623, 1691, 1729), e registra la locuzione dantesca seguita dalla glossa del Buti, e si rimpolpa nella quinta edizione (1863) con l'esempio del Gelli sopra ricordato.

A parte tali sporadiche tracce, per secoli la locuzione sembra non avere vitalità e resta ancorata all'originario contesto dantesco.

Imprevedibilmente, a metà Ottocento inizia una certa ripresa del lemma *appulcrare*: lo troviamo nella poesia *Morbi* di Giovanni Prati (1850 ca.); è presente negli Atti del Senato del 6 aprile 1897 (commemorazione funebre di Galileo Ferraris).²⁶ La parola però sembra aver subito un'estensione semantica: da 'aggiungere per abbellimento' (come è da intendere in Dante) ad 'aggiungere' *tout court*. Questo senso più ampio s'intravede anche nella voce *appulcrare* del *TB*,²⁷ che dopo la definizione generale 'abbellire', commenta specificamente l'esempio dantesco con «[non] aggiungo per la mia descrizione».

A questo stesso significato 'aggiungere' va riferita la maggior parte delle occorrenze del termine, assunto isolatamente e in forma svincolata dal rimando a Dante, che si rinvencono, numerose, a partire dalla seconda metà del Novecento in testi letterari, blog sulla lingua, articoli di cronaca e persino siti di case editrici;²⁸ il significato originario è

²⁶ Giovanni Prati, *Poesie scelte, Morbi* (1850 ca.): «Oggi però, con lepido sorriso, / I nomi appulcro alla saturnia prole / E fo spallucce e più non mi dispero».

Commemorazione del senatore Galileo Ferraris (6 aprile 1897) Sen. Giovanni Faldella: «Al ritratto datone dal nostro Presidente nulla si aggiunge, nulla si appulcra. Egli tutta riferì la benemerenda sapiente, tutta scolpì l'altezza morale di Galileo Ferraris [...] Alla commemorazione fatta dal nostro Presidente nulla si aggiunge, nulla si appulcra» (<<https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/ed2182d507919709c12571140059a266/c148da71d428ca1c4125646f005bad61?OpenDocument>>).

²⁷ † APPULCRARE. [T.] V. a. Abbellire. Della dicitura. T. D. I. 7. *Qual'ella sia* (la pena degli avari e de' prodighi, tu la vedi), *parole non ci appulcro* (aggiungo per la mia descrizione). Parrebbe che avesse a dirsi: *Non la appulcro con parole*; ma c'è un senso, e forse più proprio, nel dire: *Non abbellisco le mie parole a descriverla; Non ci spendo amplificazioni*.

²⁸ Tra i numerosi esempi possibili: blog *Tunica stracciata*, post intitolato *Dicebamur Heri*, di Tito Casini, Firenze, 1967: «Il curioso è che *Paese-Sera*, commentando l'episodio con una lunga digressione di Pietro Mondini, ci appulcra queste parole di un vecchio articolo di Raniero La Valle». Sito della casa editrice *Prova d'autore*, post intitolato *Divagazioni Sulla Patronimia*, di Mario Grasso, 1 aprile 2019: «Non c'era abituata. Il maschilismo. E c'è poco da appulcrare» (<<https://www.provadautore.it/divagazioni-sulla>>).

presente, invece, in pochi esempi.²⁹

Nel *GRADIT* non si dà conto dell'articolazione semantica della parola: *appulcrare* è registrato come lemma di ambito letterario (marca LE) e con il solo significato “dantesco”, che abbiamo visto riflettere solo molto parzialmente gli usi contemporanei della parola.

Per molti versi analogo è il processo che, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, investe l'intera espressione *parole non ci appulcro*. La prima testimonianza di essa, in tono sentenzioso, è in una lettera di Rosmini a Manzoni (del 26 marzo 1830).³⁰

A lente tappe successive, l'espressione dantesca *parole non ci appulcro* diventa una frase di largo consumo «citata talora con intenzione anche scherz[osa] o iron[ica]» (così il Vocabolario Treccani) sempre con il significato generico ‘aggiungo’, «quasi col valore della locuzione inglese *no comment*» (D'Achille 2021). Si infittiscono le citazioni, ricorrenti in recensioni teatrali, recensioni letterarie, audizioni e Atti del Senato, articoli giornalistici, blog di lingua, di Formula Uno e persino di biciclicismo.³¹ In questi testi, la

patronimia/>).

²⁹ Blog *Lo SciacquaLingua*. Noterelle sulla lingua italiana (30 giugno 2015): «“appulcrare” [...] dal “sapore” antico, significa “abbellire”» (<<https://faustoraso.blogspot.com/2015/06/estatare-e-appulcrare.html>>).

Blog del *Cucchiaio d'argento* (2017): «Amo, nel linguaggio, piegare e maltrattare le regole della grammatica, che pur conosco per forza o per amore: che seguo quando sono convergenti con il mio permaloso senso estetico, ma che ignoro e appulcro quando lo urtano» (<<https://www.cucchiaio.it/blog/appuntidigola/la-grammatica-della-tradizione.html>>).

³⁰ Alessandro Manzoni - *Epistolario*. Carteggio Alessandro Manzoni - Antonio Rosmini (consultato attraverso il sito <www.bibliotecaitaliana.it>) «Io dunque espongo il prego del personaggio che me ne incarica, e *parole non ci appulcro*, giacchè se la grazia può farsi io spero che mi varrà per tutto appresso di Lei il nome dell'ottimo Cesari».

³¹ *Proscenio. Rivista del teatro italiano*, I/5, maggio 1934: «*La cronaca degli scandali* “ha questa particolarità unica [...]”. Verbo non appulcro: è chiaro come il sole di mezzogiorno».

Piero Treves, recensione a *The evolution of modern Italy, II edizione* by A. J. Whyte, in *Belfagor* (15 gennaio 1947), 2/1, pp. 121-123, a p. 123: «Ma quel donchisciottismo, irriso e maledetto nel '48, era tuttavia per qualche cosa nell'entusiasmo che salutò il successore a giugno del '59, se anche al Whyte piaccia parlare di opportunismo e vi contrapponga la silenziosa realtà di Torino (e qui davvero *parole non ci appulcro*) “che lungo tutta la battaglia per l'unità si sobbarcò al travaglio e all'onere della mischia”».

Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, 1948-50 (CDXX) seduta 23 maggio 1950 – Discussioni. Intervento del sen Nobili, p. 16427: «Devo concludere [...]. Verbo non appulcro».

Forum *Termometro politico*, discussione *Siamo alla follia*, l'utente “Simplicio” (19 settembre 2005) commenta: «Verba non ci appulcro, siamo alla paranoia pura» l'articolo *Sharon: la «pulsa denura» ha funzionato ancora* di Maurizio Blondet (<<https://forum.termometropolitico.com/396442-follia.html>>).

Il Tempo d'Abruzzo (28 febbraio 2013), articolo intitolato *Il figlio di Gaspari rinnega l'Abruzzo «In questo postaccio non torno più»*: «Da oggi chiudo con questo mezzo. Scriverò solo su pergamene con penne d'oca! Ho dovuto però rispondere a qualche gentile signore». [...] «“Verbo non ci appulcro” e “non ti curar di lor ma guarda e passa”, versi di Dante che mi si adattano perfettamente».

Blog sulla lingua *Cruscate*, 11 novembre 2018: «Rimando alla mia risposta nell'altro filone... e parole non ci appulcro» (<<https://www.achyra.org/cruscate/viewtopic.php?t=6122>>).

ItaliaOggi 13 giugno 2019: «Dieci pagine a stampa per un solo comma: parole non ci appulcro» (<<https://www.italiaoggi.it/news/uno-sblocca-cantieri-delirante-2365558>>).

Il grande avvilente. Non è una F1 per ricchi (1 giugno 2020): «E, mi perdonerà Dante, ma io parole ne

locuzione viene riportata nella forma originaria oppure secondo diverse varianti: *verbo (-a) non ci (/ ø) appulcro, non appulcrarci parole, fino a parole ne appulcro qualcuna*. In qualche caso alla locuzione si aggiunge anche la supposta spiegazione, indizio di appena incipiente o ridotta acclimatazione nella lingua dell'utente.³²

Per concludere su questo punto, come abbiamo visto, la marca LE segna nel *GRADIT* il verbo *appulcrare*. Ma l'intera frase *parole non ci appulcro* è presente nell'italiano contemporaneo e circola in rete, ben al di là dei contesti letterari (pur se l'origine dantesca viene spesso esplicitamente richiamata). Praticamente inesistenti invece nella lingua odierna sia il verbo *pulcrare* che *parlar non ci pulcro* e *parole non ci pulcro*, pure attestati nella tradizione manoscritta della *Commedia* e preferiti da alcuni editori. Non c'è da stupirsi: i parlanti ovviamente non fanno filologia e non sono filologiche le ragioni che determinano il successo o l'insuccesso di una parola o di un'espressione. Anche questo ci ricorda la piccola storia linguistica appena ricostruita.

3. «Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse» (*If.* V, 137)

Pronunciato da una figura femminile tra le più universalmente popolari di tutto il poema, questo verso celeberrimo (poi diventato espressione idiomatica di larga diffusione) e il canto che lo contiene hanno goduto di un'esegesi letteralmente sterminata, che parrebbe precludere ogni tentativo di produrre qualche novità interpretativa di rilievo. «Mai, come nel caso» di questo canto, «ogni pensiero si rivela come già pensato, ogni scoperta appare al limite come una riscoperta» (Della Terza 1983: 255). Di conseguenza, «la consapevolezza dell'impossibilità di un dominio assoluto della tradizione critica ed esegetica si fa particolarmente acuta. Nessuna eclatante novità è dato pertanto proclamare al lettore di turno» (Battaglia Ricci 2010: 151).

Rinunziando pertanto ad ogni presentazione d'insieme, ai nostri fini torna utile di-

appulcro qualcuna» (<<https://nordschleife1976.com/non-e-una-formula-1-per-ricchi/>>).

Il blog di Alessandro Forlani, 5 novembre 2020: *Il ritorno dei grandi antichi* [...] è una silloge lovecraftiana in due volumi curata da Gianfranco De Turre: parole non ci appulcro» (<<http://grandeavvilente.blogspot.com/2020/11/tre-antologie-dellorrore.html>>).

³² *Quarrata News* (5 maggio 2011): «Dante [...] avrebbe commentato le notizie di oggi [...] con un'espressione significativa del canto settimo dell'*Inferno*, “parole non ci appulcro”, cioè non aggiungo parole [...]. E proprio per non *appulcrarci* parole, anche noi la metteremo in metafora» (<<http://quarrata-news.blogspot.com/2011/05/>>).

Introduzione a *I giorni del delfino*, Monica Piffaretti, 2014, Salvioni Editore, *Lontano dalla pianura grigia* di Giovanni Orelli: «E verbo non appulcro, per dirla con Dante: non ci aggiungo altro» (<https://monicapiffaretti.ch/wp-content/uploads/2016/09/monica_piffaretti_introduzione_delfino_di_g_orelli.pdf>).

Blog *Biciclismo* (2016): «E chiudiamo con Dante Alighieri: “Parole non ci appulcro” (*Inf.* VII, 60) significa che le fotografie non hanno bisogno di essere impreziosite con espressioni di plauso e di ammirazione, poiché parlano da sole» (<<https://www.biciclismo.it/argomenti/ciclismo/kruijswijk-steven/>>).

scutere solo alcuni dettagli lessicali e semantici che si rivelano funzionali alla ricostruzione linguistica in diacronia che s'intende proporre. Francesca rivela il *punto* (132) in cui si manifesta, con un bacio che Paolo le dà sulla bocca, l'amore tra lei e il cognato, emuli involontari (*sanza alcun sospetto* 129) di Lancillotto e Ginevra, protagonisti del libro che i due futuri amanti stanno leggendo. Si tratta del *Lancelot propre* in prosa,³³ sezione dell'anonimo *Lancelot-Graal* composto tra il 1214 e il 1224; nell'occasione è decisivo «un episodio che Dante sembra non ricordare bene o conoscere secondo una differente versione (nel romanzo francese è infatti la regina Ginevra a baciare Lancillotto e non il contrario)» (Bellomo 2013: 75).³⁴ Francesca crea un parallelo tra la vicenda sua e di Paolo e quella degli amanti del romanzo. Il ruolo d'intermediario d'amore che il siniscalco Galeotto svolge a vantaggio dei personaggi arturiani (rivelando alla regina l'amore del timido cavaliere e inducendo così la donna a baciare l'uomo) è analoga a quella che il libro e l'autore di esso assumono per i due interpreti della vicenda dantesca.³⁵ La medesima condizione di congiunti (che costituiva una forte aggravante morale e penale) e le modalità dell'innamoramento richiamano la storia narrata in un altro celeberrimo romanzo francese, il *Roman de Tristan*; cambia però lo strumento dell'impulso, lo spunto che dà il via al peccato di Paolo e Francesca: non il filtro magico (come per Tristano e Isotta), ma il libro che racconta del bacio di Ginevra e Lancillotto.

Un paio di attestazioni recenti, allegate a titolo esemplificativo, danno conto dell'interpretazione corrente del verso: 'il libro e il suo autore ebbero il ruolo di mezzano che rivestì Galehaut, cioè colui che spinse Ginevra a baciare Lancillotto' (Bellomo 2013); 'il libro fu (intermediario d'amore tra noi come tra Lancillotto e Ginevra lo fu) Galeotto' (Inglese 2016). Tale interpretazione prevale anche nei commenti antichi, consultabili grazie alla lista fornita dalla fondamentale banca dati del *Dartmouth Dante Project*.³⁶ In un quadro complessivo abbastanza omogeneo, Mirko Volpi rimarca «la glossa di Iacomo della Lana, glossa quasi del tutto isolata nel panorama degli antichi esegeti (che pure

³³ Contini ([1958] 1976: 43): «variante corsiva, non già testo fra i più arcaici ed eletti, sorta di romanzo-fiume sulla tematica bretone».

³⁴ Una puntuale rassegna riguardo la genesi e le motivazioni del possibile "errore" di Dante su chi, nel racconto francese, prende l'iniziativa di baciare l'amante (Ginevra o Lancillotto?) produce Renzi (2007: 447-453).

³⁵ Con un *calembour* tra la funzione svolta dal libro e il titolo dell'opera: *Galehaut* è infatti chiasmata, in alcune redazioni, la parte del *Lancelot* dove si narra l'episodio (cfr. Branca Delcorno [1970-1978] 1984). L'espedito lessicale è così (un po' severamente) commentato da Santagata (1997: 128): «Francesca, inguaribile esibizionista della parola, non rinuncia al *calembour* intellettualistico neppure nel definire l'attimo fatale della sua vita: non rinuncia ad associare il normale galeotto della lingua di comunicazione al personaggio del celebre romanzo».

³⁶ *DDP*, con possibili rettifiche o integrazioni. Ad esempio il commento «questo libro fu tale tra loro quale fu Galeotto tra Lancialotto e la regina» non appartiene all'*Ottimo* (il testo in Boccardo-Corradò-Celotto 2018: I 145 non contiene nessun riferimento al romanzo bretone) ma al cosiddetto Amico dell'*Ottimo* (Perna 2018: 58, che inoltre reca *reina*, non *regina*).

tendono a non dimenticare che il verso cita anche l'autore del romanzo), che suggerisce un'affatto originale, e suggestiva, interpretazione di questo passaggio».³⁷ Ecco, riprodotto testualmente, il commento di Iacomo ai vv. 127 ss.: «Or dixè che legièdo commo Lancillotto ave la raina Canevara per trattado del principio Galeotto, el qual fo poi scriptore de tal novella, e più fiàte l'uno guardava a l'altro» (Volpi 2009: I 218), che attribuisce al principe Galeotto anche la redazione del romanzo, in un certo senso confermando la testimonianza di una parte della tradizione manoscritta, che reca come titolo di questa sezione del *Lancelot* proprio *Galehaut*. Secondo il Lana il verso dantesco significherebbe 'il libro e il suo autore furono: *Galeotto*', ossia 'il titolo del libro da noi letto è *Galeotto*, e autore ne fu Galeotto stesso'. Una simile attribuzione, fondata su una non corretta interpretazione del verso dantesco, ha comunque il merito di puntare l'attenzione sull'autore del romanzo, dettaglio non considerato dalla restante tradizione esegetica, con poche eccezioni. «Dipende direttamente dal Lana la glossa del suo traduttore-rielaboratore Alberico da Rosciate, che così reca: "liber in quo legebant ex suo titulo vocatur *Galeotus* a Galeotto, qui eum composuit"». Sembra indipendente dalle precedenti la formulazione dell'Anonimo fiorentino: «et così crebbe amore tanto che, segretamente essendo nella camera, et leggendo uno libro di Lancillotto, com'egli innamorò della reina Ginevera; et come, doppo molte novelle scritte nel libro, che scrisse il prenze Galeotto, leggendo come Lancillotto scoperse alla reina l'amore ch'egli le portava».

Controversi (e polarizzati a volte su posizioni divaricate) sono gli attributi che identificano Galeotto e il suo ruolo nella vicenda, oscillanti tra qualifiche che esprimono riprovazione (anche con formule gravi) e altre meramente referenziali. Tra le prime, negative: *mezzano d'intrighi d'amore* (Baldassarre Lombardi), *m. di amori illeciti* (Gabriele Rossetti), *m. di turpi amori* (Niccolò Tommaseo), *m. d'illeciti amori* (Raffaello Andreoli), *m. di illeciti amori* (Brunone Bianchi); *ruffiano* (Trifon Gabriele, Paolo Costa, Giuseppe Campi); *infame sensale* (Pompeo Venturi, Baldassare Lombardi, Luigi Portirelli). Meno caratterizzata risulta l'etichetta *mez(z)ano* 'chi combina incontri amorosi, specialmente illeciti', lemma che assunto isolatamente non comporta necessariamente censura morale (Boccaccio; Francesco da Buti, Guiniforte delli Bargigi; Cristoforo Landino; Alessandro Vellutello; Bernardino Daniello, Gioachino Berthier, Isidoro del Lungo, Manfredi Porena, Emilio Pasquini-Antonio Quaglio). Tra le seconde, neutre: *medius* (Pietro Alighieri), *fecit officium* (Pietro Alighieri), *mediator* (Pietro Alighieri; Giovanni da Serravalle), *officio* (Boccaccio), *ufficio* (Attilio Momigliano), *intermediario d'amore* (Giuseppe Giacalone), *non [...] un volgare mezzano, ma il mallevadore dell'investitura amorosa dei due*

³⁷ Volpi (2021: 98 nota 198). Ivi anche l'accenno ad Alberico da Rosciate di cui si tratta subito dopo.

amanti (Umberto Bosco – Giovanni Reggio), *funzione* (Anna Maria Chiavacci Leonardi); *compito di mezzano* (Daniele Mattalia). Si colloca sul crinale la doppia scelta tra *mediator vel leno* (Codice Cassinese).

Ripetuto da molti esegeti,³⁸ il giudizio sfavorevole che circonda Galeotto non corrisponde alla valutazione che della sua figura ebbe la cultura medievale, secondo il quadro storico ricostruito da Morf (1916), in una dissertazione le cui conclusioni paiono passate in giudicato,³⁹ nonostante qualche infondato persistente parere contrario. Danno conto dell'opinione oggi praticamente unanime le parole di alcuni commentatori moderni: «Il verso va inteso su due piani diversi: per quel che vuol dire Francesca, per la quale Galeotto [...], cioè il libro e il suo autore, fu un amico, colui che li aiutò a scoprire quel *tempo felice* che ella non rinnega, anche se ora è costretta a ripensarvi per provare maggior dolore; e per quel che vuol significare il poeta, che individua con questo verso epigrafico la *prima radice* della colpa, e quindi della dannazione dei due, investendone quale responsabile quel certo tipo di letteratura mondana, ed anzi in particolare l'autore medesimo di quel libro» (Giorgio Padoan); «Galehaut [...] non è però un volgare mezzano, ma il mallevadore dell'investitura amorosa dei due amanti [...], una specie di testimonio di un reciproco patto d'amore stretto tra Lancillotto e Ginevra» (Umberto Bosco-Giovanni Reggio); «Galeotto non è un volgare mezzano d'amore, ma una figura al tempo stesso nobile e tragica» (Picone 2007: 23-24).

Certo ha implicazioni positive la scelta operata da Boccaccio nel *Decameron* due volte, nel titolo dell'opera («Comincia il libro chiamato *Decameron*, cognominato prencipe Galeotto») e nella *Conclusione dell'autore* («Qui finisce la Decima e ultima giornata del libro chiamato *Decameron*, cognominato prencipe Galeotto»), mirante a collocare,

³⁸ Come nota Santagata (1997:128): «Del resto è corrente anche nella letteratura critica l'idea che *galeotto* abbia una sfumatura morale negativa, sia per certi aspetti quasi un sinonimo di mezzano». Subito prima opportunamente si afferma: «Nelle sue [= di Francesca] parole non ci sono colpevoli, tranne il consorte tradito. Neppure il libro lo è. *Galeotto fu il libro* è frase entrata in proverbio con un senso distorto». Appare poco persuasiva l'idea che «il libro e chi lo scrisse furono 'galeotti' nello stesso senso in cui è *galeotto* l'*angel di Dio*, il *celestial nocchiero* che governa il *vasello snelletto e leggiro* di *Purg.* II 27-44». Per *galeotto* 'chi conduce un'imbarcazione' cfr. *TLIO* s.v. § 2.

³⁹ Migliorini ([1927] 1968: 165-166): «Che Dante intendesse Galeotto come 'vile sensale d'amore' non è più possibile ritenere dopo lo studio del Morf; tuttavia quella fu l'opinione quasi concorde dei commentatori». Barbi (1941: 150 nota 1): «il Morf credé di dover richiamare ai critici che se n'erano dimenticati il nobile concetto che di Galeotto s'aveva nel Medio Evo [...] È certo che [...] non si debba credere ch'essa [= Francesca] pensasse al principe Galeotto come a volgare mezzano per l'aiuto prestato ai due amanti [...]; ma ciò non esclude ch'ella e Paolo avessero in quel libro il loro Galeotto: l'intenzione di attribuire a qualcuno la colpa del loro fallo si vede anche dal fatto che al titolo del libro aggiunge *e chi lo scrisse*, perché appunto la colpa non può essere ascritta a una cosa, ma va attribuita a una persona». E anche Walser (1917: 198), in sede di recensione a Morf (1916): «Questo notevole studio del Morf prova una volta di più a quali risultati felici si possa giungere anche in questioni trite e ritrite, ove con mente geniale e serena si studi storicamente e senza preconconcetto il poeta nel suo vero ambiente, cercando di togliere ad uno ad uno tutti gli strati consecutivi che gli interpreti posteriori hanno steso sulla sua opera».

proprio attraverso l'allusione al *prencipe Galeotto*, la propria raccolta di novelle su un piano popolato da antecedenti elevati e da immagini letterarie.⁴⁰ Il richiamo a Galeotto che Boccaccio sottolinea all'inizio e alla fine della propria opera non intende incoraggiare amori (tanto meno *illeciti* o addirittura *turpi*, come alcuni commentatori vorrebbero) ma è diretto «a consolare quanti (donne soprattutto) per amore abbiano sofferto e pianto. La lettura delle novelle dovrebbe procurare cognizione (anche attraverso i racconti di amore tragicamente infelice), comprensione affettuosa e infine sorrisi».⁴¹ Sottratto da Boccaccio alla dimensione tragica che la storia di Francesca evoca, il personaggio Galeotto può scivolare, quasi inavvertitamente, nei territori genericamente amorosi, assumendovi una funzione latamente pedagogica.

Non è semplice determinare quando e attraverso quali veicoli inizi il processo che porta il nome proprio Galeotto a diventare nome comune, insediandosi nella lingua con sfumature di significato che (come vedremo) raggiungono ambiti molto diversi dall'originale, secondo quanto emerge nei seguenti, autorevolissimi pareri:

[Nel senso di 'vile sensale d'amore'] il nome [Galeotto] ebbe fortuna nell'italiano letterario (e giornalistico); più raramente al di fuori (cfr. il titolo del dramma dell'Echegaray, *El gran Galeoto*, 1881).⁴²

[...] Riguardo a Dante, abbiamo già ravvisato nella diffusione di Minosse e di Galeotto il sigillo impressovi dal Poeta. In generale si può dire che la fortuna dei nomi danteschi è recente e letteraria o semi-letteraria (Migliorini [1927] 1968: 166 e 168).⁴³

Il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* registra [come più antica attestazione dell'uso metaforico di Galeotto] una battuta di Carducci, che [documenta] una variazione grammaticale, da nome proprio a nome comune: "i nostri poeti erano ... *galeotti* d'amore in Francia". Un passo ancora, di allontanamento dal valore originale, si ha nella declinazione al femminile: "La fantasia fu la *galeotta*" (Praga). Fino alla trasformazione in aggettivo: "leggevamo libri non altrettanto *galeotti*" (Soffici). Persino al femminile: "Galeotta fu la discoteca. Elia e Valentina sposi" (dal web) (Inglese 2021b: 79).

Aggiungo che il noto processo antonomastico che da questo passo si è originato, da nome proprio a nome comune ('colui che favorisce amori altrui', 'mezzano') e aggettivo, si attesterà solo alla fine

⁴⁰ Branca ([1980] 1992: I VII nota 2 e II 1261). Di diversa opinione Inglese (2016: I 109): «La citazione romanzesca [di *If.* V, 137]. che ha tono elegiaco, fu piegata ironicamente dal Boccaccio, nella rubrica» del *Decameron*. E anche Inglese (2021b: 79): «La "versione" boccacciana è all'origine dell'aura semiseria che la metafora ha acquisito in tempi moderni».

⁴¹ Inglese (2021b: 79). E cfr., già prima, Barbi ([1938] 1973: 72): «Come questo nobile principe [Galeotto], per l'amore straordinario che portava a Lancillotto (l'amava "maravigliosamente" dice il Boccaccio stesso nel commento a Dante), s'era adoprato, secondo doveva, a compiacerlo in ciò che gli faceva bisogno; così l'autore del *Decameron*, per quel suo grande amore alle donne del quale si confessa e compiace in principio della quarta giornata, vuol prestare ad esse quel conforto e quell'aiuto che per lui si può a sollevarle e distrarle nelle loro pene amorose e a consigliarle nei dubbi e nei frangenti che possono loro occorrere».

⁴² La pista spagnola non offre risultati: il lemma *galeoto* non è nel *DCECH*.

⁴³ Piace rilevare come, per definire la decisiva azione svolta da Dante nel processo di stabilizzazione di lemmi delle Origini nell'italiano, Migliorini adottò il termine *sigillo*; lo stesso ripreso poi da De Mauro (cfr. *supra*, p. 8). Quasi un passaggio di testimone tra grandissimi linguisti di generazioni differenti.

dell'Ottocento (lo nota anche Inglese, p. 93; si vedano al riguardo le citazioni in *GDLI*, s.v. *galeotto*³, che partono con Carducci) (Volpi 2021: 98).

L'avvio del percorso che conduce il nome proprio Galeotto a essere utilizzato come sostantivo (e poi come aggettivo) nella lingua comune non risale alla fine dell'Ottocento (in particolare a Carducci), come invece leggiamo nelle due ultime citazioni precedenti; o al massimo a qualche decennio prima (1850, Gioberti), come si legge in un volenteroso contributo (apparso in una sede non specialistica) che, pur con qualche annotazione interessante, riproduce dati rivenienti dalle fonti lessicografiche consuete (*TB*, *GDLI*, *DELIn*, *BIZ*, altri vocabolari), da *Google libri* e dalla rete.⁴⁴

Tutti i lavori appena citati trascurano altre testimonianze della storia linguistica. In realtà il fenomeno antonomastico di cui parliamo si innesca con Benvenuto da Imola (1375-80),⁴⁵ che scrive: «Galeotto, idest leno», con una soluzione in cui *leno* è inequivocabilmente chiosa esplicativa di *Galeotto*, e *idest* 'cioè' stabilisce di fatto l'equivalenza tra nome proprio e nome comune. Colgono il valore della testimonianza di Benvenuto numerosi commentatori (con rinvii reciproci o addirittura riprese letterali), qui riprodotti (con qualche minimo intervento normalizzante) solo per la parte che interessa: Giovan Battista Gelli (1541-63): «galeotto, come scrive Benvenuto da Imola, significava in quei tempi ruffiano e mezzano a condurre effetti d'amore»; Pompeo Venturi (1732): «Galeotto nome proprio di uomo [...] qui in senso di nome appellativo [...]. Benvenuto da Imola ci dà contezza con tal nome essersi in quel tempo appellato chiunque facevasi mezzano d'intrighi d'amore»; Baldassare Lombardi (1791-92): «Galeotto, nome proprio di uomo [...] qui in senso di nome appellativo [...] Benvenuto da Imola ci dà contezza con tal nome essersi in quel tempo appellato chiunque facevasi mezzano d'intrighi d'amore»; Luigi Portirelli (1804-05): «Uno di nome Galeotto fu l'infame sensale tra Lancilotto e Ginevra. Il Venturi però vuole che qui stia in senso non di nome proprio, ma di nome appellativo, equivalente a ruffiano»; Paolo Costa (1819-21): «Galeotto era il nome di colui che fu mezzano fra gli amori di Lancillotto e di Ginevra. Galeotto si chiamò dopo ogni ruffiano. Perciò intendi: ruffiano fu il libro»; Gabriele Rossetti (1826-27): «Galeotto significò lungamente nella nostra vecchia lingua mezzano di amori illeciti [...]; e dall'essere nome d'individuo famoso passò poi a significare la classe intiera di coloro che abbracciano sì nobile professione»; Niccolò Tommaseo (1837): «Galeotto significava

⁴⁴ Montinaro (2021). All'incirca fino al 1990 la locuzione *galeotto fu* ... è attestata quasi sempre in riferimento a Dante. A partire dai decenni successivi, al segmento iniziale (*galeotto fu*...) frequentemente si accostano pezzi di vario tipo, anche inconsueti e divertenti: «*Galeotto fu il cappotto*», «*Galeotto fu il bagno*», ecc. (fino a dar luogo ad *hashtag* fantasiosi: #*galeottofuilballo*, #*galeottofuilcaffè*, #*galeottofuilcanotto*, ecc.).

⁴⁵ In questo caso e nei seguenti riproduco le indicazioni cronologiche dalla banca dati *DDP*.

mezzano di turpi amori»; Raffaello Andreoli (1856): «Galeotto era il nome di colui che fu mezzano negli amori di Lancillotto e Ginevra; e così chiamossi poi ogni mezzano d'illeciti amori»; Brunone Bianchi (1868): «Galeotto era il nome di colui che aiutò gli amori di Lancillotto e di Ginevra; Galeotto si chiamò poi ogni mezzano di illeciti amori»; Giuseppe Campi (1888-93): «Il Venturi pensò che il nome del famigerato mezzano degli amori di Lancillotto e di Ginevra abbiassi qui a prendere qual nome appellativo, ed in sostanza in senso di ruffiano, sicché fosse detto galeotto chiunque favoriva gl'illeciti amori». Gioachino Bertier (1892-97): «Ogni lenone era un galeotto»; Isidoro del Lungo (1926): «E il nome di galeotto rimase a denotare mezzano d'amori»; Attilio Momigliano (1946-51): «Di qui il significato di galeotto, diventato nome comune in virtù del verso di Dante»; Charles S. Singleton (1970-75): «From the part he [Gallehault] played on this occasion, the name of Gallehault ('galeotto'), like that of Pandarus ('pander'), became a synonym for 'go-between'».

L'azione dei commenti, antichi e moderni, è fondamentale per la vitalità del verso dantesco che, entrato nella lingua comune, vede progressivamente attenuarsi la specificità del modello originario, estendendone la proprietà ad altri ambiti. Consapevole dell'inattendibilità scientifica di qualsiasi previsione in linguistica, azzardo un pronostico lessicografico. Forse, in un futuro non lontano, i vocabolari dell'italiano aggiungeranno un nuovo significato all'entrata *galeotto*: 'mediatore, intermediario, mezzo o strumento di contatto'.

4. Conclusioni

In conclusione, i due esempi discussi mostrano che la piena comprensione e l'analisi diacronica di locuzioni idiomatiche estratte dalla *Commedia* devono basarsi, oltre che sulla conoscenza approfondita della lingua di Dante e del Trecento (distinguendo tra le accezioni originarie e quelle oggi in vigore), su elementi (anche extralinguistici) che consentano di non reiterare pigramente date, fonti, circostanze storiche e spiegazioni tutt'altro che sicure. In particolare, emergono due dati di carattere generale: l'importanza della variazione manoscritta del testo dantesco e la necessità di distinguere tra le scelte testuali degli editori moderni e le modalità concrete con cui il testo di Dante ha circolato nella cultura italiana (§ 2); l'importanza dei commenti per la veicolazione del testo della *Commedia* in ambito letterario, base per il travaso successivo in epoche e in contesti molto diversi (§ 3).

Chiara Coluccia

Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna

Bibliografia

- Artale, Elena – Coluccia, Chiara, 2019, *La diacronia prospettica degli hapax danteschi*, «Medioevo letterario d'Italia» 15, pp. 49-72.
- Barbi, Michele, [1938] 1973, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni [la ristampa anastatica del 1973 in copertina, nel segmento finale del titolo, reca: a Manzoni].
- Barbi, Michele, 1941, *Francesca da Rimini*, in Id. *Con Dante e coi suoi interpreti: saggi per un nuovo commento della «Divina Commedia»*, Firenze, Le Monnier, pp. 117-151.
- Battaglia Ricci, Lucia, 2010, *I «dubbiosi disiri» di Francesca*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» 13 (“Saggi danteschi per Alfredo Stussi a cinquant’anni dalla sua laurea”), pp. 151-164.
- Bellomo, Saverio, 2013 (a cura di), Dante Alighieri, *Inferno*, Torino, Einaudi.
- Bertini Malgarini, Patrizia – Merola, Nicola – Verbaro, Caterina 2015 (a cura di), *La funzione Dante e i paradigmi della modernità*. Atti del 16° Convegno internazionale della Mod, Lumsa, Roma, 10-13 giugno 2014, Pisa, ETS.
- BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli. DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Boccardo, Giovanni Battista – Corrado, Massimiliano – Celotto, Vittorio, 2018 (a cura di), *Ottimo Commento alla «Commedia»*, Tomi I-III, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi»).
- Branca, Vittore [1980] 1992 (a cura di), Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Volumi I-II con numerazione continua, Torino, Einaudi.
- Branca Delcorno, Daniela, [1970-1978] 1984, *Romanzi arturiani*, in *Enciclopedia Dantesca*, voll. I-VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [1970-1978] seconda edizione riveduta 1984 [e, con ulteriore aggiornamento, voll. I-XVI, Milano, Mondadori, 2005] (in rete all’indirizzo <[http://gattoweb.ovi.cnr.it/](http://www.treccani.it/enciclopedia/retro_(Enciclopedia-Dantesca)/>>).</p>
<p>Chirico, Irene – Dainotti, Paolo – Galdi, Marco 2021 (a cura di), <i>Citar Dante. Espressioni dantesche per l’Italiano di oggi</i>, Atene, ETP Books (Lectura Dantis Metelliana 2021).</p>
<p>Coluccia, Chiara, 2019, <i>Cosa fatta (e risposta data) capo ha!</i>, «Italiano Digitale» 8, pp. 37-39.</p>
<p>Coluccia, Chiara, in stampa, <i>Hapax del Convivio in prospettiva diacronica</i>, in <i>Atti del Convegno “Dantismi. L’eredità di Dante tra parola e musica”</i>, Pavia- Cremona, 24-26 novembre 2021.</p>
<p>Contini, Gianfranco [1947] 1976, <i>Esercizio d’interpretazione sopra un sonetto di Dante</i>, in Id., <i>Un’idea di Dante. Saggi danteschi</i>, Torino, Einaudi, pp. 21-31 [con una Postilla 1975].</p>
<p>Contini, Gianfranco, [1958] 1976, <i>Dante come personaggio-poeta della «Commedia»</i>, in <i>Un’idea di Dante. Saggi danteschi</i>, Torino, Einaudi, pp. 33-62.</p>
<p><i>Corpus OVI = Corpus OVI dell’Italiano antico</i>, diretto da Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto, in rete all’indirizzo <.
- Cottignoli, Alfredo, 2021, «*La Bibbia degli Italiani*». *Dante e la Commedia dal Trecento a oggi*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore.
- D’Achille, Paolo, 2021, *Appulcrare*, in *La parola di Dante fresca di giornata* (28 giugno 2021) <www.accademiadellacrusca.it>.
- DCECH = Juan Corominas – José Antonio Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispanico*, voll. I-VI, Madrid, Gredos, 1980-1991.
- DDP = *Dartmouth Dante Project* (in rete all’indirizzo <<https://dante.dartmouth.edu/>>).
- De Mauro, Tullio, 2005, *La Fabbrica delle Parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET.
- De Mauro, Tullio, 2015, *La Commedia e il vocabolario di base dell’italiano*, in Bertini Malgarini – Merola – Verbaro 2015, pp. 17-24.

- De Mauro, Tullio, 2016, *La stratificazione diacronica del vocabolario di base italiano*, in *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano (1985-2015)*, Convegno internazionale, Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica (Firenze, 16-17 dicembre 2015), a cura di Lino Leonardi e Marco Maggiore, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 45- 52, e successivo *Dibattito*, pp. 53-58.
- DELI* = Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in Volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Della Terza, Dante, 1983, *Inferno V: tradizione ed esegesi*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*. vol. I *Dal Medioevo al Petrarca*, Firenze, Olschki, pp. 255-271.
- Dionisotti, Carlo, ([1962-63] 1967, *Per una storia della lingua italiana*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 89-124.
- Divina Commedia* Crusca = *La Divina Commedia di Dante Alighieri, nobile fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, Firenze, Domenico Manzani; ristampa anastatica Torino-Firenze, Loescher Editore e Accademia della Crusca.
- EI* = *Enciclopedia dell'Italiano*, direttore Raffaele Simone, comitato scientifico Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, voll. I (A-L)-II (M-Z), 2010-2011, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [anche in Volume unico con numerazione continua, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011]
- Faloppa, Federico, 2011, *modi di dire*, in *EI*, vol. II , pp. 908-911.
- Ferretti Cuomo, Luisa – Tonello, Elisabetta – Trovato, Paolo 2022 (a cura di), *Dante Alighieri, Commedia. Inferno. Edizione critica e commento*, Voll. I-II. Volume 1. *Edizione critica* a cura di Elisabetta Tonello, Paolo Trovato, con la collaborazione di Martina Cita, Federico Marchetti, Elena Niccolai; Volume 2. *Commento*, a cura di Luisa Ferretti Cuomo, Limena PD, libreriauniversitaria.it edizioni.
- GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia e Giorgio Barberi Squarotti, Voll. I-XXI, Torino, UTET, 1961-2002, con due *Supplementi* diretti da Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati* a cura di Giovanni Ronco, 2004.
- GRADIT* = *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 1999-2007.
- Inglese, Giorgio, 2016 (a cura di), *Dante Alighieri, La Commedia*. Revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci [prima edizione: *Inferno* 2007, *Purgatorio* 2011].
- Inglese, Giorgio, 2021a (a cura di), *Dante Alighieri, Commedia*, voll. I-III, 1. *Introduzione. Inferno*, 2. *Purgatorio*, 3. *Paradiso*, Firenze, Le Lettere.
- Inglese, Giorgio, 2021b, *Galeotto fu*, in Chirico–Dainotti–Galdi (2021), pp. 78-79.
- Lanza, Antonio, [1995] 1996 (a cura di), *Dante Alighieri, La Commedia. Testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, Anzio, De Rubeis.
- Marazzini, Claudio, 2012, *Premessa*, in *Italia dei territori e Italia del futuro. Varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano*, a cura di Claudio Marazzini, Firenze, Le Lettere, pp. vii-xix.
- Migliorini, Bruno, [1927] 1968, *Dal nome proprio al nome comune*, Rist. fotostatica dell'ed. del 1927 con un supplemento, Firenze, L. S. Olschki.
- Migliorini, Bruno, [1960] 1988, *Storia della lingua italiana. Introduzione* di Ghino Ghinassi, Volumi I-II con numerazione continua, Firenze, Sansoni.
- Montinaro, Antonio, 2021, *Galeotto fu il libro*, in *Per modo di dire... Un anno di frasi fatte*, (in rete all'indirizzo <https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire12.html>).
- Morf, Heinrich, 1916, «*Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*» (*Dante, Inferno VI, 137*), «Sitzungsberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften. Sitzung der philosophisch-historischen Klasse vom 26. Oktober. Mitteilung von 9. März», 43, pp. 1118-1138.

- Padoan, Giorgio, [1970] 1984², *Nadal, Giovanni Girolamo*, in *Enciclopedia Dantesca*, 6 voll. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (in rete all'indirizzo <https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-girolamo-nadal_%28Enciclopedia-Dantesca%29/>>).
- Perna, Ciro, 2018 (a cura di), *Amico dell'Ottimo, Chiose sopra la «Comedia»*, Roma, Salerno Editrice, («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi»).
- Petrocchi, Giorgio, [1966-1967] 1994 [2003] (a cura di), Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, voll. I-IV, Milano, Mondadori; seconda ristampa riveduta Firenze, Le Lettere; terza ristampa Firenze, Le Lettere. Il testo della *Commedia* fissato da Petrocchi, con le minime revisioni del 1994, integrato con «pochi altri suggerimenti d'autore di cui si è avuta più recente testimonianza» (p. IX), viene infine ristampato in *Le opere di Dante*. Testi critici a cura di Franca Brambilla Ageno – Gianfranco Contini – Domenico De Robertis – Guglielmo Gorni – Francesco Mazzoni – Rosetta Migliorini Fissi – Pier Vincenzo Mengaldo – Giorgio Petrocchi – Ermenegildo Pistelli – Prue Shaw. Riveduti da Domenico De Robertis e Giancarlo Breschi, con il CD-Rom delle *Concordanze* e del *Rimario*, Firenze, Edizioni Polistanpa, 2012, pp. 637-1004.
- Picone, Michelangelo, 2007, «*Le donne e' cavalier*»: la civiltà cavalleresca nella «*Commedia*», «Rassegna europea di letteratura italiana» 29-30, pp. 11-32.
- Ralaimaroavomanana, Susanna F., 2021, *Destino e fortuna dei parasintetici danteschi con il prefisso «in-»*, «Studi di Lessicografia Italiana» 38, pp. 25-54.
- Renzi, Lorenzo, 2007, *Da Ginevra a Francesca: per una storia del bacio*, in «*L'ornato parlare*». *Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, Padova, Esedra, pp. 431-453.
- Rossi, Fabio, 2010-2011, *dantismi*, in Tavoni (2010-2011), pp. 330-334.
- Santagata, Marco, 1997, *Cognati e amanti, Francesca e Paolo nel V dell'Inferno*, «Romanistisches Jahrbuch» 48/1, pp. 120-156.
- Serianni, Luca, [2013] 2017, *Echi danteschi nell'italiano letterario e non letterario*, in Id., *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino, pp. 39-48.
- Serianni, Luca, 2010, *Sulla componente idiomatica e proverbiale nell'italiano di oggi*, in *Lingua storia cultura, una lunga fedeltà. Per Gian Luigi Beccaria*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Torino, 16-17 ottobre 2008), a cura di Pier Marco Bertinetto, Claudio Marazzini, Elisabetta Soletti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 69-88.
- Serianni, Luca, 2021, *Parola di Dante*, Bologna, il Mulino.
- Tavoni, Mirko, 2010-2011, *Dante*, in *EI*, I, pp. 329-337.
- TB = Niccolò Tommaseo & Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll. Torino, UTET, 1865-1879. Ristampa anastatica dell'edizione 1865-1879: 20 voll. Milano, Rizzoli, 1977 (in rete all'indirizzo www.academdiellacrusca.it/it/scaffali-digitali).
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, Opera del Vocabolario Italiano*, fondato da Pietro G. Beltrami e continuato da Lino Leonardi, diretto da Paolo Squillacioti, 1997– (in rete all'indirizzo <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>).
- VD = *Vocabolario Dantesco*, progetto dell'Accademia della Crusca in collaborazione con l'Opera del Vocabolario Italiano, direzione: Paola Manni (Accademia della Crusca), Lino Leonardi (Opera del Vocabolario Italiano), comitato di direzione: Giancarlo Breschi *et al.* (in rete all'indirizzo www.vocabolariodantesco.it).
- Volpi, Mirko, 2009 (a cura di), Iacomo della Lana, *Commento alla «Commedia»*, con la collaborazione di Arianna Terzi, Tomi I-IV con numerazione continua, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi»).
- Volpi, Mirko, 2021, «*Amor condusse noi*» *Lettura linguistica di Inferno V*, Firenze, Franco Cesati editore.
- Walser, Ernst, 1917, *Bollettino Bibliografico* (su Morf 1916), «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 70, pp. 196-198.
- Zaccarello, Michelangelo, 2014 (a cura di), Franco Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, Firenze, SI-SMEL-Edizioni del Galluzzo.

Zaccarello, Michelangelo, 2019, «*Se la memoria mia in ciò non erra*». *Notes on the role of orality and memory in Dante's Comedy*, in «*Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce*». *La vista e gli altri sensi in Dante e nella ricezione artistico-letteraria delle sue opere*, a cura di Maria Maślanka-Soro, Roma, Aracne, pp. 145-163.

www.medioevoeuropeo-uniupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE